

Aspetti geopedologici

"Questa contrada che ne' primi del mondo era parte di un grandissimo terrazzo trachitico, come appare dalla sommità piana di tutte le eminenze che sono nella medesima e nelle regioni circostanti, poi per la violenza dei fuochi sotterranei e per lo scoppiamento della crosta si aprì in molte valli, e cominciò a prendere quella sembianza, nella quale appare ora la sua superficie".

Così il Casalis descriveva la regione del Monteleone, antico dipartimento del Logudoro.

Queste terre risalgono infatti al "vulcanismo antico", ossia al grande ciclo eruttivo che ha interessato la Sardegna, con più fasi effusive, nell'Oligocene (38-26 milioni di anni fa). La morfologia del paesaggio è molto mossa; ovunque si guardi l'orizzonte, ci appare una distesa di altipiani, più o meno estesi, interrotti da ampi valloni e da pianure. Gli affioramenti rocciosi sono costituiti essenzialmente da lave andesitiche e dai loro conglomerati, da trachiti-andesiti in grandi colate e da tufi trachitici e pomicei. Alla base degli altopiani, sono inoltre evidenti rocce derivate da episodi di sedimentazione fluvio-lacustre. Da un punto di vista idrogeologico, l'intera area fa parte di un complesso semipermeabile, con possibilità di qualche debole falda acquifera e notevole presenza di sorgenti minerali (fonti di Romana e terme di S. Saturnino a Padria).

Aspetti vegetazionali

La sommità del Monte Minerva è caratterizzata da diverse depressioni del terreno (pischine), più o meno ampie, che d'inverno formano acquitrini. Qui, fino a primavera inoltrata, spicca il bianco del ranuncolo acquatico (*Ranunculus aquatilis*) che li ricopre. Alle ampie zone aperte, tappezzate di asfodeli (*Asphodelus*) e narcisi (*Narcissus tazetta*), si intervallano boschi misti di latifoglie e conifere, in cui maestosi esemplari di roverella sembrano anch'essi voler testimoniare lo scorrere lento del tempo. Osservando il paesaggio circostante, lo sguardo si perde nella vastità e nella lontananza dell'orizzonte.

Alla sommità dell'altopiano si può accedere per alcune vie, tra cui indichiamo la pista forestale, percorribile in auto, e un sentiero segnalato da percorrere a piedi. Entrambe attraversano in diversi punti il bosco di roverella e sughera e gli impianti a conifere.

Il Casalis ci racconta anche che il territorio di questa regione "è bagnato dal Temo e dal Rio Minerva, per cui le sue campagne sono ricche di bella vegetazione. Parte di questo territorio è montuoso ed è imboschito; il perché vi venne stabilito un guarda boschi".

Siamo, infatti, al limite tra l'orizzonte freddo-umido e l'orizzonte mesofilo della foresta di leccio. Si tratta di boschi semiaperti, caratterizzati da formazioni miste, su cui dominano la

roverella (*Quercus pubescens*) e la sughera (*Quercus suber*). A queste si associano alcune specie indicatrici dell'orizzonte fitoclimatico, quali il viburno (*Viburnus tinus*), il lillatro (*Phillyrea latifolia*) e il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), oltre alle specie tipiche della macchia mediterranea, meno esigenti, quali la ginestra spinosa (*Calycotome spinosa*) e l'erica (*Erica arborea*). Notevoli, nel bosco, sono in primavera le fioriture di ciclamino selvatico (*Cyclamen repandum*).

Le macchie sono largamente estese. La fauna selvatica che vi abita è costituita dalle comunità faunistiche tipiche dei boschi e foreste montani: gatto selvatico, martora, topo quercino, cinghiali, volpi, lepri, ecc. In tempi storici, fino agli anni '60, sul Monte faceva il nido l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), così come testimonia il toponimo "Pittu de su Abile"; Abile perché agilissima nel predare agnelli e capretti. Oggi questo splendido rapace ha ripreso a volteggiare nel cielo di Minerva, così come grifoni (*Gyps fulvus*), i grandi avvoltoi che dal territorio bosano si spingono fin qui nelle loro esplorazioni in cerca di carcasse di animali morti. Sono presenti inoltre l'Astore sardo (*Accipiter gentilis arrigonii*), lo sparviere (*Accipiter nisus*) e specie minori come poiana e gheppio. Tra i mammiferi sono ormai estinti i grandi ungulati di cui parlava il Casalis, ovvero il cervo sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) e il daino (*Dama dama*), mentre abbondante è ancora il cinghiale (*Sus scrofa meridionalis*). Nel folto dei boschi vivono inoltre la martora (*Martes martes latinorum*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris lybica*). Una presenza discreta ed elusiva è il topo quercino (*Eliomys quercinus*), piccolo roditore simile al ghio, tipico dei boschi mediterranei.